

Previsioni economiche, conti pubblici, investimenti, consumi, prezzi e costi

a cura del Centro Studi Confcommercio
Roma, 17 settembre 2004

Economia in stallo, con un Pil nel 2004 allo 0,9%, al palo i consumi di beni e servizi (+0,8% nell'anno in corso la spesa delle famiglie residenti), di segno negativo le vendite al dettaglio (-2% medio da gennaio a giugno 2004 su gennaio-giugno 2003). Aumentano i costi delle imprese, in particolare quelli relativi ai servizi di pubblica utilità (+12,3% gennaio-luglio 2004 su gennaio-luglio 2003) e quindi si comprimono i margini delle imprese commerciali. L'inflazione ferma al 2,3%.

Modeste le prospettive di crescita nel 2005 (Pil all'1,2%), critica la situazione della finanza pubblica anche per un aumento della spesa corrente del 4,4% (e del 7,4% al netto degli interessi). Scarsa attrattiva delle imprese italiane nei confronti degli investimenti stranieri in Italia, pari a un terzo di quelli effettuati negli altri Paesi, in rapporto al Pil.

IL CONTESTO MACROECONOMICO

La situazione nel 2004

Stando alle informazioni disponibili nel terzo trimestre del 2004 dovrebbe essere proseguita, sia pure a ritmi lievemente meno accentuati rispetto ai primi mesi dell'anno, la fase di espansione dell'economia mondiale.

In questo contesto una maggior dinamicità continua a caratterizzare le economie asiatiche e gli USA, per le quali però le prospettive di crescita appaiono leggermente più contenute rispetto alle stime di inizio estate.

Per i Paesi della UEM la tendenza continua ad essere improntata ad uno sviluppo abbastanza contenuto, per le difficoltà che continuano a caratterizzare le maggiori economie dell'area soprattutto dal lato della domanda per consumi da parte delle famiglie. Stando alle stime più recenti nella media dell'intero anno la crescita del PIL dell'area si dovrebbe attestare su di un valore prossimo all'1,5-1,7%.

Per quanto concerne l'Italia la tendenza ad un moderato miglioramento delle dinamiche produttive che aveva interessato il nostro Paese nei mesi iniziali del 2004 sembra aver conosciuto nel terzo trimestre una attenuazione. Situazione che porta ad ipotizzare una crescita del **PIL** nella media dell'intero 2004 dello **0,9%**, pari a meno della metà di quanto registrato nell'Eurozona.

Il dato stimato nonostante rappresenti un miglioramento rispetto alla stagnazione registrata nell'ultimo biennio, sottolinea una crescita dell'economia italiana tra il 2001 ed il 2004 dell'1,5%.

Tale valore risulta non solo inferiore rispetto a quanto registrato nel solo 2001, ma anche di quanto riscontrato nell'analogo periodo in Francia, (3,4%). Paese che è stato più volte accomunato al nostro per le difficoltà registrate nella fase di rallentamento mondiale.

La stima di crescita per il nostro Paese nell'anno in corso deriva dal permanere di una **evoluzione** abbastanza **contenuta della domanda interna**, soprattutto per quanto attiene alla **spesa delle famiglie** stimata aumentare nella media dell'anno dello **0,8%**, e da una contenuta ripresa dei flussi esportativi (+2,5%).

Anche per gli **investimenti** il 2004 dovrebbe configurarsi come un anno di moderato miglioramento (**+2,1%** nella media dell'anno a fronte del **-2,1%** del 2003), anche se il ridimensionarsi delle attese di sviluppo potrebbe indurre nei prossimi mesi le imprese ad effettuare scelte più prudenti sul versante del miglioramento e dell'ampliamento della capacità produttiva.

Elementi di preoccupazione potrebbero emergere nei mesi finali dell'anno in corso sul versante dell'**inflazione**, la cui dinamica al consumo continua a rimanere attestata da inizio anno sul **2,3%**.

Il permanere di un **prezzo del petrolio** su livelli superiori ai 40 dollari potrebbe, infatti, determinare pressioni su tutto il sistema dei prezzi italiano; il fenomeno seppure comune a molti Paesi rischia di produrre effetti particolarmente negativi su una economia come è quella italiana che segnala difficoltà ad uscire dalla fase di debolezza produttiva.

Anche dal lato della **finanza pubblica** la situazione non appare particolarmente positiva.

Le prospettive per il 2005

Nonostante sia atteso un graduale ridimensionamento dei tassi di sviluppo di molte economie, il 2005 si prospetta come un anno di ulteriore crescita dell'economia internazionale. Protagonisti dovrebbero continuare ad essere soprattutto le economie asiatiche e gli USA.

In questo contesto le economie dei Paesi europei sono attese continuare ad evidenziare un ulteriore e graduale miglioramento, situazione che dovrebbe portare per la media dei Paesi aderenti alla **UEM** ad una crescita del **PIL** lievemente superiore al **2,0%**.

Sul realizzarsi di questo scenario gravano le incognite legate agli sviluppi politici internazionali, agli effetti del caro petrolio ed alle scelte di politica monetaria che verranno prese dalla FED e dalla BCE.

Per quanto riguarda la UEM elementi di incertezza sono legati, soprattutto per Francia, Germania ed Italia, agli effetti delle politiche per il contenimento dei conti pubblici.

Relativamente all'Italia questo elemento rischia, visti anche i maggiori vincoli che potrebbe porre al nostro Paese la prossima ridefinizione del Patto di stabilità, di creare un elemento di contenimento alle già modeste prospettive di sviluppo del Paese.

Nella media del **2005** il **PIL italiano** dovrebbe, infatti, crescere **del +1,2%**.

QUADRO MACROECONOMICO ITALIANO

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	2002	2003	2004	2005
PIL	0,4	0,3	0,9	1,2
Importazioni di beni e servizi	-0,2	-0,6	2,8	4,2
Consumi finali interni	0,8	1,5	0,8	1,0
- Spesa delle famiglie residenti	0,5	1,3	0,8	1,0
- Spesa delle AP e delle ISP	1,9	2,2	0,8	0,8
Investimenti fissi lordi	1,2	-2,1	2,1	2,2
Esportazioni di beni e servizi	-3,4	-3,9	2,5	3,8
OCCUPATI (Var. assolute Migliaia)	315	225	110	160
INFLAZIONE	2,5	2,7	2,3	1,9

Fonte Istat e previsioni Centro Studi Confcommercio

Il permanere di tassi di sviluppo del commercio mondiale su ritmi superiori al 7% pur favorendo, in presenza di una stabilità del rapporto euro/dollaro, un ulteriore recupero **delle dinamiche esportative italiane**, non dovrebbe consentire alla domanda proveniente dall'estero di assumere toni particolarmente accentuati. Nella media dell'anno la crescita dell'export è, infatti, stimata nell'ordine del **3,8%**.

A mantenere basso il profilo di sviluppo italiano dovrebbe contribuire il prossimo anno soprattutto la domanda interna, in conseguenza degli effetti delle politiche per il risanamento della finanza pubblica e del caro petrolio.

In questo contesto la **domanda delle famiglie** dovrebbe continuare ad evidenziare una dinamica non particolarmente accentuata con una crescita stimata dell' **1,0%**, con un tasso più contenuto per la componente relativa ai beni, in conseguenza non solo di un moderato aumento dei redditi (da lavoro e finanziari), ma anche del presumibile permanere della pressione fiscale sui livelli attuali e dell'effetto spiazzamento determinato dall'aumento dei prezzi dei beni e servizi legati al petrolio.

Lievemente più positiva dovrebbe risultare la dinamica relativa agli **investimenti (2,2%)** soprattutto per la necessità delle imprese di migliorare la competitività sui mercati.

Dal lato del **mercato del lavoro** la tendenza al miglioramento dei livelli occupazionali dovrebbe risultare abbastanza contenuta (**+160 mila unità**) e legata soprattutto all'espansione dell'occupazione nelle piccole e medie imprese dei servizi.

Particolari elementi di incertezza caratterizzano le prospettive sull'evoluzione **dell'inflazione nel 2005**, in quanto se al momento sembrano in via di attenuazione le pressioni di origine interna, molte incognite gravano sull'evoluzione dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali, non solo petrolifere, che potrebbero determinare nei prossimi mesi consistenti pressioni su tutto il sistema dei prezzi.

In presenza di una progressiva attenuazione delle dinamiche delle variabili esogene al sistema italiano è presumibile che il prossimo anno la crescita dei prezzi al consumo si attesti nella media **sull'1,9%**.

All'interno di questo contesto l'elemento di maggior criticità anche per il 2005 è rappresentato dalla **finanza pubblica**, in quanto la minor crescita ed una minor efficacia delle misure di contenimento della spesa corrente, rispetto a quanto previsto dal Governo, potrebbero determinare un rapporto deficit/PIL superiore al 2,7% ad oggi indicato per il prossimo anno.

I FATTORI DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Le stime elaborate sull'andamento dell'economia italiana nel biennio 2004-2005, e che evidenziano tassi di sviluppo ancora contenuti e la presenza di elementi critici all'interno del sistema, derivano dall'analisi delle dinamiche più recenti delle principali variabili.

Per alcune di queste variabili, quali l'inflazione e i consumi, il confronto con quanto accade in Europa pone tra l'altro in evidenza come sia essenzialmente la spesa delle famiglie a determinare il nostro disallineamento rispetto alle prospettive di ripresa dell'economia dell'area dell'euro.

I conti pubblici: il loro equilibrio determina la riduzione delle risorse per lo sviluppo

I capitali esteri: di cui il nostro Paese avrebbe bisogno per realizzare gli investimenti necessari a migliorare la competitività

I prezzi ed i costi delle imprese: il riallineamento con le dinamiche inflazionistiche europee non deve far trascurare il rischio petrolio e il continuo aumento dei costi delle imprese.

Le domande delle famiglie: senza una ripresa dei consumi non ci può essere sviluppo.

I conti pubblici sono a rischio?

Il dato di agosto 2004 sull'andamento del fabbisogno, solleva interrogativi riguardo alla tenuta dei conti pubblici e al contenimento dell'indebitamento al di sotto della soglia del 3%.

Nelle stime governative dell'ultimo DPEF, il fabbisogno del settore statale dovrebbe attestarsi, a fine anno, intorno ai 62 miliardi di euro (il 4,6% del PIL), per consentire un indebitamento netto, che differisce dal fabbisogno per l'esclusione dal computo di una serie di partite finanziarie, di poco inferiore ai 40 miliardi di euro, pari appunto al 2,9% del PIL.

Un primo fattore di rischio è che a tutt'oggi, la somma dei flussi mensili del fabbisogno ha toccato quota 42,5 miliardi di euro, circa 10 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2003 e del 2002.

Si tratta di un peggioramento che ha riguardato, nel corso dei singoli mesi dell'anno, soprattutto la spesa corrente al netto degli interessi.

LA FINANZA PUBBLICA NEL CORSO DEL 2004

(milioni di euro a prezzi correnti)

	gen-giu 03	gen-giu 04	var. tend.
Entrate (a)	187.725	183.993	-2,0%
Uscite (b)	213.123	222.426	4,4%
- di cui: interessi	31.558	27.352	-13,3%
Uscite al netto interessi	181.565	195.074	7,4%
Fabbisogno (a) - (b)	-25.398	-38.433	Var. ass. 13.035
Per memoria:	2004	2005	
Fabbisogno DPEF	-62.000	-83.000	
- in rapporto al PIL	-4,6%	-5,9%	
Indebitamento DPEF(*)	-39.574	-62.650	
- in rapporto al PIL	-2,9%	-4,4%	
Manovra correttiva	-	24.000	
Indebitamento DPEF		-38.064	
- in rapporto al PIL		-2,7%	

(*) Per il 2004 incorpora la manovra correttiva da 7,5 miliardi di euro.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Ministero dell'Economia.

Infatti, nel primo semestre di quest'anno, mentre le entrate hanno mostrato un profilo leggermente declinante rispetto allo stesso periodo del 2003 (-2,0%), le spese correnti al netto degli interessi stanno evidenziando una crescita oltremodo sostenuta (+7,4%), che se dovesse mantenere tali ritmi anche nella restante parte del 2004, comprometterebbe seriamente la possibilità di contenere il fabbisogno entro il tetto dei 62 miliardi di euro fissato dal governo.

Questa crescita fuori controllo delle spese, peraltro, si sta delineando nonostante il forte calo della spesa per interessi (-13,3% rispetto al primo semestre 2003) e le entrate aggiuntive dell'IVA sui carburanti per effetto del continuo apprezzamento dei corsi petroliferi sui mercati internazionali.

Nel periodo gennaio-luglio, per il quale sono disponibili le indicazioni sui consumi petroliferi, il gettito aggiuntivo per l'erario, derivante dall'IVA, è risultato pari a circa 340 milioni di euro per benzina e gasolio.

Nel complesso, la spesa corrente (interessi compresi), pur in presenza di un minor onere del servizio del debito pubblico, è aumentata nei primi sei mesi del 4,4% in termini tendenziali, una dinamica ben superiore sia all'inflazione, sia alla variazione in valore del PIL.

Appaiono così legittimi i dubbi, data la nota rigidità per la maggior parte dei meccanismi di spesa, relativi all'effettiva possibilità di applicare la «disciplina» del cosiddetto metodo Brown, fissando nel 2005 il tetto massimo delle uscite per le Amministrazioni centrali al 2,0%, escludendo dal vincolo prestazioni sociali e sicurezza, il cui incremento potrebbe arrivare fino al 3,9%.

Sullo sfondo, infatti, si delineano le iniziative ancora in *stand by* e in attesa degli stanziamenti della Finanziaria, dalla seconda parte della riforma della scuola, allo sviluppo della banda larga, alle molteplici esigenze della Giustizia e dell'Agricoltura, senza dimenticare il confronto conflittuale, e forse aspro, per il rinnovo dei contratti pubblici, le pressanti richieste di fondi degli enti locali e i presumibili costi sociali del piano di risanamento dell'Alitalia.

Un secondo fattore di rischio per la stabilizzazione dei rapporti caratteristici di finanza pubblica, cioè il fabbisogno e l'indebitamento in rapporto al PIL, potrebbe derivare proprio dalla minore crescita del prodotto interno lordo del 2004.

I dati del primo semestre, infatti, denotano che il ritmo di incremento si dimostra ancora troppo basso anche per centrare il modesto obiettivo dell'1,2% a fine anno, indicato proprio nell'ultimo DPEF.

Per raggiungere quel risultato, infatti, la crescita media negli ultimi due trimestri dovrebbe essere non inferiore allo 0,6% congiunturale, tasso di incremento che l'economia italiana ha sperimentato l'ultima volta nell'anno 2000, quando il PIL chiuse al +3,0%.

Se il secondo semestre, invece, evidenzierà dinamiche congiunturali in linea con quelle dei primi due trimestri dell'anno, cioè tassi dello 0,3-0,4%, a fatica si riuscirà a realizzare una crescita dello 0,9%, cioè tre decimi di punto in meno della stima del DPEF, con un minor incremento di circa 2,4 miliardi di euro in termini nominali, che rischieranno di far slittare il rapporto indebitamento/PIL oltre il 3%, nonostante la manovra correttiva già predisposta di 7,5 miliardi di euro.

Gli investimenti diretti

Dall'analisi dei dati emerge il modesto grado di internazionalizzazione dell'economia italiana.

Considerando il periodo 1999-2003, il livello degli investimenti diretti esteri nel nostro Paese oscilla, tra lo 0,6 e l'1,4% circa in rapporto al PIL, senza mostrare un collegamento diretto con il ciclo economico internazionale.

IL RUOLO DEGLI INVESTIMENTI DIRETTI (*)

miliardi di euro						
	ITALIA			AREA EURO		
	<i>Investimenti Italiani all'estero</i>	<i>Investimenti Esteri in Italia</i>	<i>PIL</i>	<i>Investimenti nel Resto del Mondo</i>	<i>Investimenti del Resto del Mondo nell'area euro</i>	<i>PIL</i>
1999	-6,3	6,5	1.108	-321,5	199,9	6.268
2000	-13,4	14,5	1.167	-445,6	429,4	6.576
2001	-24,0	16,6	1.219	-316,5	204,1	6.843
2002	-18,2	15,5	1.260	-151,3	146,6	7.079
2003	-8,0	14,5	1.301	-118,6	105,7	7.257
2003 1°sem	-10,8	9,9	645	-59,2	74,8	3.600

2004 1°sem	-10,8	7,6	671	-46,4	4,1	3.694
------------	-------	-----	-----	-------	-----	-------

<i>in % del PIL</i>				
	ITALIA		AREA EURO	
	<i>Investimenti Italiani all'estero</i>	<i>Investimenti Esteri in Italia</i>	<i>Investimenti nel Resto del Mondo</i>	<i>Investimenti del Resto del Mondo nell'area euro</i>
1999	-0,57%	0,59%	-5,13%	3,19%
2000	-1,15%	1,24%	-6,78%	6,53%
2001	-1,97%	1,36%	-4,63%	2,98%
2002	-1,44%	1,23%	-2,14%	2,07%
2003	-0,61%	1,11%	-1,63%	1,46%
2003 1°sem	-1,67%	1,53%	-1,64%	2,08%
2004 1°sem	-1,61%	1,13%	-1,26%	0,11%

Nota:

(*) Quando si parla di investimenti diretti, ci si riferisce alla nozione convenzionalmente adottata dal Fondo Monetario Internazionale, secondo la quale deve trattarsi di investimenti fatti per acquisire un «interesse durevole» in un'impresa operante in un paese diverso da quello di residenza dell'investitore.

L'investimento, inoltre, per essere qualificato come «diretto», deve soddisfare due condizioni:

- presentarsi in forma di acquisizione di partecipazioni azionarie o di altro tipo al capitale sociale dell'impresa estera, o in forma di reinvestimento degli utili non distribuiti da parte della società estera, o in forma di conferimento di altri capitali (prestiti intersocietari, etc.);
- acquisizione di almeno il 10% delle azioni ordinarie o del potere di voto della società estera.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat, Banca d'Italia e Bce.

Infatti, il livello degli investimenti diretti italiani verso l'estero si mantiene sui medesimi valori in rapporto al PIL, pur mostrando nel periodo un segno negativo (disinvestimenti), concordemente con gli altri Paesi dell'eurozona.

Al contrario, per l'eurozona la consistenza media degli investimenti diretti esteri nell'area in rapporto al PIL è quanto meno tripla, superando il 6% nel 2000, con un collegamento molto pronunciato con le fasi del ciclo internazionale.

Dalla dinamica dei flussi nel quadriennio, emerge chiaramente come a partire proprio dal 2000, anno in cui è esplosa la bolla speculativa sulle principali piazze finanziarie internazionali, si sia assottigliato progressivamente l'afflusso di investimenti esteri verso l'area dell'euro.

Le ragioni di questo ridimensionamento sono in parte ascrivibili al graduale apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, che ha reso più costose le acquisizioni di pacchetti azionari denominati in euro, ma per lo più riconducibili ad una perdita di competitività delle imprese europee, soprattutto nei confronti delle aree emergenti dell'Asia (Cina e India), che manifestano una dinamicità decisamente superiore.

In questo contesto, le imprese italiane, che per la stragrande maggioranza non sono strutturate come società di capitali e non sono quotate sui mercati azionari, restano marginali rispetto ai movimenti finanziari degli investimenti diretti, gli unici che in questa fase di quasi-stagnazione potrebbero avviare una fase di ripresa duratura del ciclo economico.

La recente evoluzione dei prezzi nella UEM e in Italia

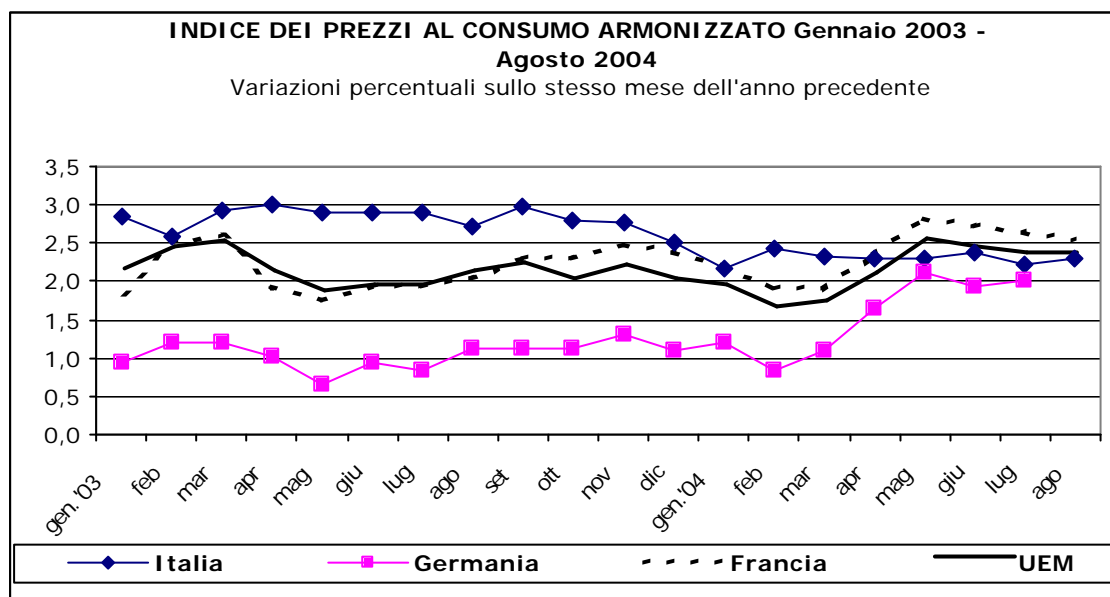
Negli ultimi mesi, stando ai dati diffusi dall'EUROSTAT, le dinamiche dei prezzi al consumo dei singoli Paesi aderenti alla UEM sono tornate ad evidenziare un più elevato grado di convergenza.

In questo contesto l'inflazione italiana, calcolata sulla base dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato, ha segnalato una progressiva tendenza alla chiusura del differenziale esistente

con la media dei paesi aderenti all'euro che aveva raggiunto l'1,0% nell'estate dello scorso anno.

Particolarmente significativo è risultato il riallineamento della dinamiche inflazionistiche italiane con quelle della Germania, conseguenza del ridimensionamento del tasso di crescita dei prezzi al consumo nel nostro Paese e dell'innalzamento di quello tedesco.

Relativamente al confronto con la Francia vi è da segnalare come dalla primavera del 2004 le dinamiche inflazionistiche italiane risultino più contenute rispetto a quelle registrate nel paese transalpino.



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio su dati Eurostat

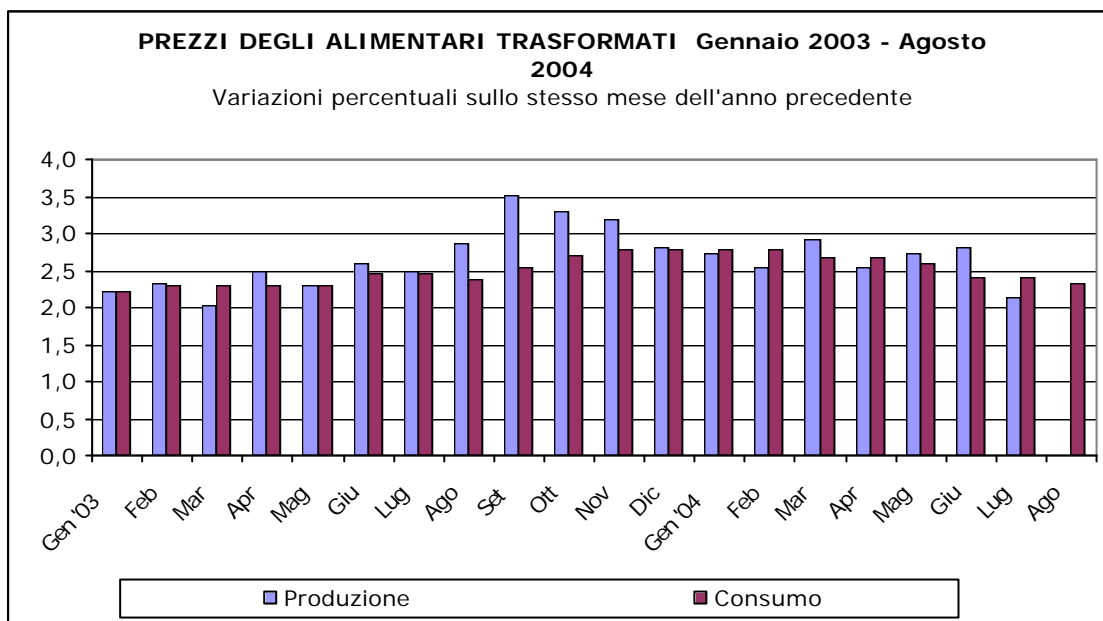
Va anche segnalato come il tendenziale riallineamento dell'inflazione sui valori medi dell'area dell'euro stia interessando in misura molto marginale la Spagna, la Grecia ed il Portogallo che continuano ad evidenziare un differenziale nei tassi di crescita dei prezzi al consumo dello 0,6-1,0%.

Le dinamiche in atto a livello europeo continuano a derivare essenzialmente dal ridimensionamento in atto dal lato dei prezzi dei prodotti alimentari non trasformati e dall'aumento di quelli relativi ai prodotti petroliferi ed energetici.

Il fenomeno seppure comune a tutti i Paesi della UEM ha assunto connotazioni diverse in funzione sia delle diverse strutture dei consumi delle famiglie sia dei tempi di trasferimento sul prezzo finale delle dinamiche all'origine.

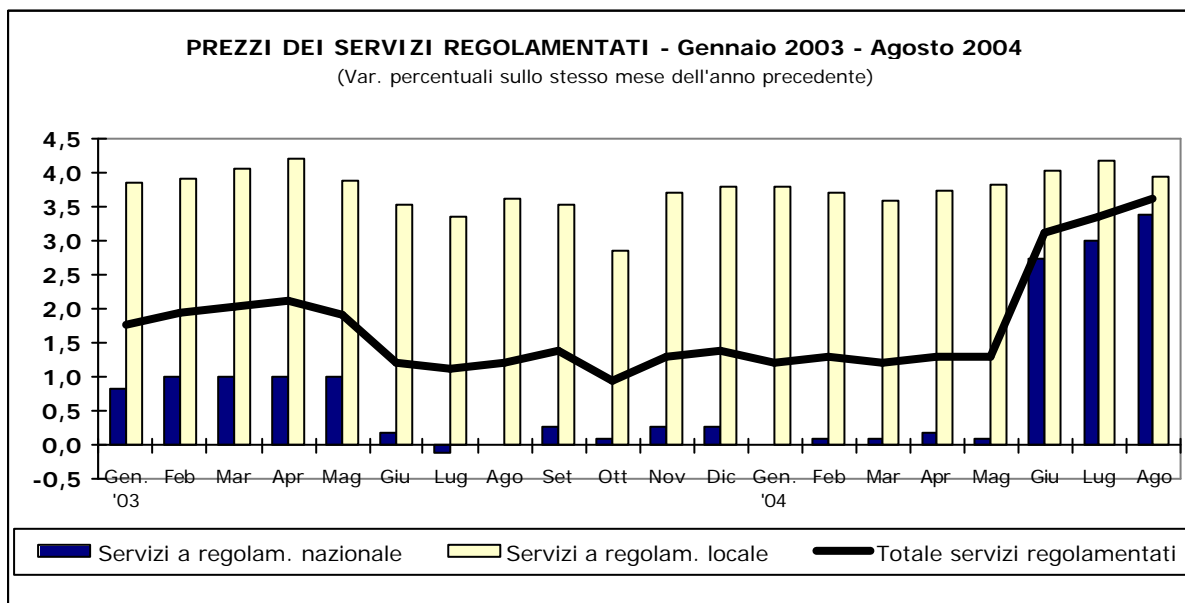
Relativamente alle prospettive nel breve periodo in Italia, se la situazione dal lato delle materie prime petrolifere porta ad ipotizzare il permanere di dinamiche dei prezzi elevate per i prodotti energetici, con rischi di trasmissione degli impulsi inflattivi a tutto il sistema, elementi confortanti sembrano emergere dal lato degli alimentari.

Stando a quanto si registra dal lato dei prezzi all'origine italiani la tendenza al ridimensionamento dei prezzi dovrebbe interessare nei prossimi mesi anche i prodotti trasformati, contribuendo a bilanciare gli effetti sull'inflazione dei continui aumenti dei prodotti derivati dal petrolio.



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio su dati Eurostat

Elementi di preoccupazione continuano a provenire dal lato dei prezzi dei **servizi** regolamentati che evidenziano una crescita tendenziale superiore al 3% e che registrano al loro interno negli ultimi mesi una forte ripresa dei tassi di crescita di quelli a regolamentazione nazionale. Situazione che non sembra destinata a modificarsi nel bre-ve periodo anche in considerazione dei problemi di finanza pubblica statale e locale.



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio su dati Eurostat

La struttura dei costi delle imprese commerciali e la loro dinamica

In questa prima parte del 2004, le imprese commerciali oltre alle difficoltà derivanti dalla dinamica della domanda per consumi di beni provenienti dalle famiglie hanno dovuto continuare a registrare una dinamica dei costi abbastanza sostenuta.

La diversità di tipologie merceologiche e distributive rende particolarmente complessa l'individuazione di una struttura di costi omogenea per il complesso del settore distributivo.

E' peraltro difficile in molti casi scomporre le diverse voci di costo (es. l'affitto può comprendere oltre che lo spazio di vendita anche il magazzino ed alcuni oneri accessori, come nel costo del lavoro può rientrare il mensile che il titolare si assegna come compenso dell'attività «non imprenditoriale» svolta all'interno dell'azienda, nel trasporto possono essere compresi anche i costi di assicurazione della merce, ecc.) per cui si è proceduto ad aggregazioni sintetiche.

In linea generale è comunque possibile individuare una struttura media di riferimento dell'incidenza delle diverse voci di costo rappresentativa del settore.

Gli aumenti registrati nella media dei primi sette mesi del 2004 rispetto all'analogo periodo dello scorso anno dalle singole voci applicati a questa struttura di costi portano ad individuare una crescita media del 2,7% dal lato dell'input.

In considerazione del fatto che l'inflazione al consumo per la componente relativa ai beni nel periodo gennaio – luglio del 2004 rispetto a gennaio – luglio 2003 è stata dell' 1,9% è evidente che le imprese commerciali hanno operato una compressione dei margini.

STRUTTURA DEI COSTI DELLE IMPRESE COMMERCIALI E LORO DINAMICA

	INCIDENZA MEDIA	Variazione in % dei costi GEN. - LUG. 2004 su GEN. - LUG 2003
COSTO DEL LAVORO	22%	1,5
AFFITTI (magazzino compreso)	18%	2,8
TRASPORTI	6%	3,4
TASSE LOCALI (compreso smaltimento rifiuti)	6%	4,0
SERVIZI DI PUBBLICA UTILITA' (Acqua energia, banche, poste, assicurazioni, comunicazioni)	8%	12,3
MERCE	40%	1,2
TOTALE	100%	2,7

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

Vendite al dettaglio nell'euro-zona e in Italia

Nel secondo trimestre del 2004 il **PIL** dell'**UEM** è cresciuto del +0,5% in termini congiunturali e del +2,0% tendenziale, mentre i **consumi privati** hanno registrato un incremento del +0,3% rispetto ai tre mesi precedenti e del +1,1% nei confronti dell'analogo periodo dell'anno precedente. Questi dati non consentono di sciogliere completamente i dubbi sulla **ripresa della domanda interna** in ambito europeo.

La dinamica dei consumi, infatti, appare ancora lontana da quella riscontrata in **USA** e **Giappone**, dove, nonostante i rallentamenti congiunturali, i dati parlano nel periodo aprile-giugno di incrementi tendenziali rispettivamente del +3,6% e +3,4%.

I dati sui **consumi** europei riflettono essenzialmente il periodo non particolarmente brillante delle **vendite dei beni di consumo**, come evidenziano i dati in quantità **del fatturato del commercio al dettaglio**.

Per il complesso dei paesi aderenti all'**Unione Monetaria Europea** l'incremento nei primi sei mesi dell'anno in corso è stato, rispetto all'analogo periodo del 2003, pari al +0,2%, nonostante il miglioramento registrato a giugno (tendenza che stando alle prime indicazioni dovrebbe essere proseguita anche a luglio). Va anche segnalato come il dato di sintesi del primo semestre sia caratterizzato da un elevato grado di eterogeneità tra i diversi Paesi membri UEM.

Le migliori performance sul fronte delle vendite in quantità sono rilevate in Grecia, Finlandia e Irlanda, con incrementi nel primo semestre dell'anno rispettivamente del +4,9%, del +5,0% e del +3,3%.

Più articolata appare la situazione di Francia e Spagna: nel primo paese si notano, infatti, segnali di accelerazione nella dinamica delle vendite al dettaglio in quantità, con incrementi tendenziali nel bimestre giugno - luglio prossimi al 2,5% a fronte di un aumento nella media dei primi sei mesi del +1,3%, mentre nel secondo la tendenza seppure positiva appare improntata ad un graduale contenimento delle dinamiche.

Tra i Paesi che sembrano soffrire più di altri dal lato delle vendite al dettaglio vi sono Italia - la cui variazione nei primi sei mesi è stata pari al -2,0%, ed anche il dato tendenziale di giugno '04 (-1,0%) non lascia spazio a miglioramenti - e la Germania dove si registra una analoga flessione (-2,0%) nel primo semestre del 2004. Situazione che stando alle indicazioni relative a luglio (-0,2% rispetto all'analogo mese del 2004) non appare ancora in miglioramento.

Seppure gli ultimi dati in campo europeo lasciano spazio a prospettive nei prossimi mesi di un moderato miglioramento dal lato dei consumi, continua a persistere una incertezza sulla entità della ripresa della domanda da parte delle famiglie.

COMMERCIO AL DETTAGLIO IN SEDE FISSA

Variazioni percentuali in quantità sullo stesso periodo dell'anno precedente

	Italia	Germania	Francia	Spagna	Grecia	Finlandia	Euro-zona
<i>Gen. '03</i>	-0,6	1,3	3,8	3,6	7,7	3,8	2,6
<i>Feb.</i>	0,3	1,1	1,6	2,0	4,4	1,6	1,3
<i>Mar.</i>	-0,5	-3,0	0,0	-0,2	6,2	0,0	-1,7
<i>Apr.</i>	0,8	2,5	1,9	3,6	5,6	1,9	2,8
<i>Mag.</i>	1,0	0,1	-0,1	3,7	2,6	-0,1	0,6
<i>Giu.</i>	-1,7	0,7	0,6	4,6	2,7	0,6	0,1
<i>Lug.</i>	-0,8	-1,2	-0,2	3,2	3,4	-0,2	-0,1
<i>Ago.</i>	-2,2	-3,4	1,0	1,4	8,8	1,0	-1,5
<i>Set.</i>	-0,1	-0,3	0,5	2,5	4,3	0,5	0,4
<i>Ott.</i>	-1,5	-0,8	0,4	3,9	3,9	0,4	0,4
<i>Nov.</i>	-2,4	-2,9	-0,8	3,0	5,8	-0,8	-1,8
<i>Dic.</i>	-1,3	0,9	1,4	6,4	2,4	1,4	0,5
<i>Gen. '04</i>	-0,2	-0,9	0,7	4,3	3,2	0,7	1,2
<i>Feb.</i>	-2,3	-2,1	1,1	4,3	5,8	1,1	-0,1
<i>Mar.</i>	-2,3	0,0	1,3	4,6	4,7	1,3	0,5
<i>Apr.</i>	-2,2	-2,4	0,6	4,0	5,9	0,6	0,2
<i>Mag.</i>	-4,0	-4,6	1,4	1,4	4,9	1,4	-1,9

<i>Giu.</i>	-1,0	-1,9	2,4	2,2	5,8	2,4	1,2
Lug.	-	-0,2	2,5	2,8	-	2,5	0,9
<i>Media Gen.- Giu. '04</i>	-2,0	-2,0	1,3	3,5	5,0	4,8	0,2

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Eurostat

Sia la dinamica del mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione stabile al 9% (livello che non si registrava ormai dal 1999), sia l'impegno che molti Paesi stanno mettendo nel risanamento dei conti pubblici utilizzando politiche fiscali restrittive e riforme strutturali, come pensioni, welfare e mercato del lavoro, potrebbero contribuire al permanere di un certo disorientamento nelle famiglie.

A questi elementi, inoltre, si aggiungono anche le preoccupazioni circa l'impatto che potrà avere il caro petrolio nelle decisioni di spesa.

La spesa delle famiglie italiane nel 2004

La presenza di un contesto di sviluppo moderato legato essenzialmente ad una dinamica contenuta della domanda per consumi delle famiglie sembra destinato a permanere anche nei prossimi mesi.

Questa situazione dovrebbe determinare, a consuntivo del 2004, un incremento della spesa delle famiglie residenti in quantità del +0,8%.

Andamento sostanzialmente analogo si dovrebbe registrare dal lato della spesa effettuata sul territorio (+0,9%). La presenza di uno tasso di crescita di questa variabile lievemente più sostenuto rispetto alla spesa delle famiglie italiane è da ricollegarsi ad una flessione delle spese degli italiani all'estero, rispetto al trend del 2003, e ad un recupero dal lato dei consumi degli stranieri in Italia.

Il dato di sintesi relativo alla spesa sul territorio riflette una evoluzione della domanda per i beni lievemente più sostenuta rispetto ai servizi (+1,0% a fronte del +0,8%), invertendo una tendenza che permaneva ormai dalla fine degli anni '90.

A determinare una performance migliore dei beni rispetto ai servizi dovrebbe contribuire in misura quasi esclusiva la domanda relativa ai durevoli, attesa crescere del 3,8% nella media dell'intero 2004.

Il dato di sintesi riflette essenzialmente il sostenuto aumento della domanda di beni per l'elettronica di consumo e gli elettrodomestici, che ha evidenziato già nel primo semestre aumenti di un certo rilievo.

Sul dato relativo alla prima parte dell'anno hanno peraltro influito una serie di elementi - riduzione dei prezzi dei prodotti più innovativi, che per quanto riguarda il segmento video hanno spinto in coincidenza con due elementi sportivi di particolare rilievo quali Olimpiadi ed Europei di calcio le famiglie alla sostituzione dei vecchi apparecchi, e l'introduzione del digitale terrestre - i cui effetti sembrano destinati ad esaurirsi nella seconda parte del 2004.

Sull'andamento complessivo dei durevoli un ruolo meno positivo rispetto alle attese dei mesi precedenti dovrebbe essere svolto dalla domanda di autovetture, in considerazione del ridimensionamento registrato nei mesi estivi dalle immatricolazioni rispetto alle dinamiche decisamente espansive del secondo trimestre.

Per quanto concerne i non durevoli la stima di crescita relativa all'intero anno risulta decisamente più contenuta (+0,2%) in conseguenza anche di un ridimensionamento dei consumi relativi agli alimentari, alcolici e tabacchi (-0,3).

SPESA DELLE FAMIGLIE SUL TERRITORIO PER FUNZIONE⁽¹⁾
(variazioni percentuali in quantità sull'anno precedente)

	2001	2002	2003	2004
TOTALE	0,7	0,1	1,0	0,9
Alimentari, alcolici e tabacco	0,3	0,6	0,1	-0,3
Non alimentari	0,8	-0,1	1,2	1,2

Fonte: 2001-2003 elaborazioni su dati Istat; 2004 stime Centro Studi Confcommercio

SPESA DELLE FAMIGLIE SUL TERRITORIO PER TIPOLOGIA
(variazioni percentuali in quantità sull'anno precedente)

	2001	2002	2003	2004
TOTALE	0,7	0,1	1,0	0,9
BENI	-0,1	-0,4	0,8	1,0
Durevoli	-0,7	-1,8	1,8	3,8
Non Durevoli	0,1	0,0	0,5	0,2
SERVIZI	1,6	0,6	1,3	0,8

Fonte: 2001-2003 elaborazioni su dati Istat; 2004 stime Centro Studi Confcommercio

⁽¹⁾ I dati relativi alla spesa effettuata sul territorio differiscono da quelli relativi alla spesa delle famiglie residenti considerati all'interno del quadro macroeconomico in quanto includono anche il saldo relativo ai consumi effettuati dagli italiani all'estero e dagli stranieri in Italia